AMARANTA

COMEDIA

nuoua Pastorale intitolata Amaranta cõposta per

GIOMBATTISTA CASALIO DA FAENZA.

M D XXXXVIII.

INTERLOCVTORI.

Parthenio Carmento Pallante	Pastori
Suppacio	Seruo
Amaranta	Nympha
Lucina Liburna Hymeneo.	

Argomẽto.

Silentio attenti o spettatori io vengo
Per dimostrarui vna Comedia nuoua
Che nel capo, e nel petto sculta tengo
ne i libri antiqui scritta non si troua
Anzi e cosa moderna, e questo arengo
stia ciascun attento, e non si moua
Che accio non possa alcun di me dolersi
diroui l'argomento in pochi versi.

Parthenio abbrusci a, e si consuma in fuoco
per Amaranta, e lei arde, e sfauilla
Cosi per lui, che non ritroua luoco
ma mentre ambi duoi lieti in questa villa
Goden contento, al l'amoroso giuoco
& l'un per l'altro a garra si destilla
Mutassi il riso lor, mutassi il canto,
in lachrime, sospir, singulti e pianto.

Gelia madre a la Nympha vezzosa
dali per suo marito e suo consorte
Vn mal fatto caprar, onde sdegnosa
tanto diuien, che sol brama la morte
Parthenio per tal caso mai non posa
pensando esser tradito piange forte
Tal che da lonta, e dal dolor constretto
cerca col dardo suo passarse il petto.

Ma come volse amor mentre dispone
lei con il laccio, e lui col dardo acuto
Amazarci: Lucina ci interpone
cosi misura il suo discreto aiuto

Che mutando ambi dui oppenione
ne piu si curan di passar giu al Pluto
Ma di Lucina al fortunato hospitio
faran di nuouo, un'altro sponsalitio.

Ecco che vien Parthenio tutto stato
per dar principio a la nostra Comedia
Comprenderete gli atti, il volto, il stato
de vn huom, che per amor si stesso assedia
D'un che in affanno, & in dolor fasciato
poco li manca a far nuoua tragedia
Nel caso suo ciascun homai si specchie
& al lamento suo porga l'orecchie.

Atto Primo

Parthe-
nio.

QVal pastor mai trouassi in su la terra
Piu di me sfortunato, e piu scontento:
Qual aspra doglia, o ql feroce guerra
porria parangonarsi al mio tormento:
io son qual naue gia percossa a terra,
e fraccassata da tempesta e vento:
che per mia seruitude e troppo fede
son stato d'ogni mal vnico herede.

O mia poca ventura ! o caso aduerso !
o fatto iniquo ! o stelle impie e crudele !
come in vn ponto ogni mio ben ho perso:
e rotte in mare antenne, anchore, e vele:
ma poi che vegio al tutto irem sommerso
e fochi fortuna il venenoso tele,
e varii pur si sia mia pena e sorte,
che volontaria anchor prendero morte.

B A

Con macra,baſſa,in pallidita fronte
ſprezzando ogni conſortio,el mio dolore
andaro lamentando in piano & in monte,
ſi che finiſcan de mia vita l'hore,
diuulgaro ad ogni huom mie crudel onte
non ſperando dal ciel alcun fauore,
piangendo ſempre el duol,che mi flagella
ſenza compagno alcun qual tortorella.

E ſi mai forno a mia cetra compagni
dotti paſtori,e deletteuol prati
ſe gia con queſta io giunſi i lupi,a gli agni,
e far ſuoi carmi ad ogni Nympha grati:
hora il ſuo meſto ſuon prego accompagni
guffi,cornice,e tenebroſi fatti:
vengan ſol auditori i miei lamenti
orſi,leon lupi,dragi,e ſerpenti.

Felice villa,e fortunato loco
ſouento ſpaſſo a mia cruda ſignora:
fiumi,doue rapito a poco a poco
ſommi del miſer petto il ſpirto fuore
a Dio valete in pace,in feſta,in giuoco,
e ſol col pianto me laſciati ogni hora:
che riſo,e canto,e loco a me non lice
a chi e d'ogni paſtori el piu infelice.

Parmi ſentir la giu Parthenio al baſſo
dolerſi in voce tribulata e meſta:
andiam Pallante a lui giu paſſo,paſſo,
& al ſuo parlar tien ben l'orecchia deſta:

Carmen, to parlan do a Pallāte dice.

el lupo certo haura fatto vn fraccasso,
& a la mandra sua data vna pesta:
ch'io el veggio drieto al fium tutt'aruffato
com'huom c'hor,hora,e de galea scapato.

Pallante. Vno accorto Pastor saggio appulento
per si vil cosa mai non getteria
tanti sospir,qual feminuzza al vento
che tristo parangon di se faria:
quando voglia Parthenio in vn momento
maggior mandra,che prima trouaria:
credilo a me,ch'a tal grido lo inclina
altra sorte,altro inganno, altra ruina.

Parthēio seguita solo. Tigre crudel,che mi condanni a morte:
a caso horrendo,e tenebroso effitio,
per compiacerti ogni hor fero piu forte
in farte del mio corpo vn sacrificto:
non temo il fin de mie giornate corte,
ne de mia verde etade il precipitio:
pur che mi facci vn don preclaro e pulcro,
c'habbia le braccia tua per mio sepulcro:

Pouero armento mio senza tua guida
mugiando al ciel ne andrai per lochi foschi
piagnendo el fatto di tua scorta fida
per valle,fiumi,mar,montagne, e boschi:
parmi de audir tue lamenteuol strida,
e da lupi cacciato te ir in boschi:
morto te veggio infra buroni,e sterpi
farti pasto a leoni, aquile, e serpi.

Accorgemmi ben mo ch'io presi errori: | Carmento a Pallante
ch'el non se duol del lupo hora son certo:
anzi per caso de superchio amore,
ch'el suo parlar me l'ha mostrato aperto:
scio pur pero ch'el suo giouenil cuore
piu zorni son che ad Amaranta ha offerto:
& e noto a la villa, homeni, e dei
che Amaranta ama lui piu, che lui lei.

Com'esser dunca puo ch'el gran calore
del petto di costei sia al tutto spento:
parmi pur stran, che perso ogni fauore
habbia Parthenio nostro in vn momento:
che se ella brusa in infinito ardore
mutar non si puo gia, qual foglia al vento:
che sai ben sotio mio, ch'el non se appaga
in vn momento vna profonda plaga.

Amor di donna e cosi poco e fragile: | Pallante.
ch'el non e cosa al mondo piu caduca
fra gli animal terrestri e'l piu mutabile:
la femina e piu leue, che fastuca:
ragion non li farai si macra e debile
che a mutar voglia presto non la induca:
& ha si varia, e mobil fantasia
che mille amanti il giorno trouería.

Scoperti el ce ha Parthenio, andiam pur giu: | Carmēto.
e fingiam nō saper quel, che lui faccia:
vedi ch'el guarda verso nui qua su,
e asciugassi con man la mesta faccia:

per saper ben il tutto pregal tu,
pregal Pallante,ch'el ci faccia gratia
per l'arco di Cupido,e sua pharetra
che noi sentiamo il suon de la sua cetra.

Descesi giu del colle Carm.e Pal.e giũsti a Par. pal parla

Tu god'al rombo di correnti fiumi,
e passi a l'ombra in questi aprici luochi
scacciando l'otio de le calde piumi:
hor peschi,cacci,e hor cõ Nymphe giochi:
alcuna volta infra boschetti,dumi
sonando,il canto a gli augelleti arochi:
che di tua lira il misurato accento
può acquetar l'aer,el mar,tempesta,e vẽto.

Hora che spira vn ventolino ageuole,
e manda Phebo temperato el raggio:
lo armento pasce in loco solaceuole
vagãdo sotto vn pino,hor sotto vn faggio:
non saria forsi anchor disconueneuole,
si nui possati appresso al monte adaggio,
fugassemi cantando el sonno e l'otio,
come conuiensi al pastoral negotio.

Fuor de la tasca sua trarra Carmento
el zuffoletto: io la sampogna mia:
tu la canora cetra a condimento,
farem in tre cosi dolce harmonia,
che grata sera al ciel,& ad ogni elemento:
e mentre spargeran tal melodia
el grege al murmurar de le fresche onde
se impira el gozzo de suaue fronde.

Non se conuien piu a me suaui accenti, Panthčio.
anzi stridi e querel d'ombre dannate:
sospir, singulti, e miserabil stenti,
parol confuse, e de veneno armate:
non lieti prati, non fiumi lucenti
confassi al mio dolor: ma inhabitate
balce, spelunche, e solitarie grotte:
montagne inculte: fraccassate e rotte.

Io non son piu el pastor, qual gia prima era
che piu non uide a me camena alcuna
non conosco piu aprile, o prima Vera:
e piu letitia in me non se raduna
anzi ogni male, atornia, a folca schiera,
mia trista sorte ogni hor is fosca & imbruna,
che a parangon de mio grauo essercitio
non pare alcun dolor Tantalo, o Titio,

Andati adunca a Dio, andati in pace:
lassati me col pianto, e col dolore:
conuiensi a me de affanni vna fornace:
non di Pegaso il sapido liquore:
poi che non vol mia stella empia e fallace,
che piu prolonghi de mia vita el fiore,
l'afflitta spoglia de piu affanni carca
de ponga in terra homai la terra parca.

Laura suaue: el gentil tempo, el loco, Carmē, to.
el garrir de gli augelli, el ciel sereno
ce inuita tutti a l'amaroso gioco,
e sborar fuor del petto ogni veneno,

e tu voi star fra noi mutulo e roco,
e pore al tutto a la tua lira el freno,
hor non sai ben, ch'anchor cãtãdo il duolo
sfoca de ramo in ramo il rusignuolo.

Prendi per vero essempio hora Parthenio
de Vranio il caso lacrimoso e fosco:
costui: qual tigre irato in meggio il senio
posto hauea gia ne la ciotolla el tosco
per darsi morte: ma il pregar de Harmenio
e tuo, cosi el placo, che stando vosco,
e toccando con man il suo periglio
lascio tirarsi fuor del suo consiglio.

Parthenio. Tu te affatiche in van, le fermo il chiodo:
ch'io non posso sforzar l'empio mio fatto
fortuna ha posto a la mia voce il nodo,
e de mia cetra el son rotto e ligato:
gaudio mostrar non posso in alcun modo,
tanto son piu d'ogni altro adolorato
andate pur, che a me cantar non lice:
che son d'ogni miseria vna Phenice.

Carin. Non ti pensar, che mai riuolga il passo
da questo loco, o che io me slongi mai
de tua presentia: in fin ch'a passo a passo
la causa non mi espon de ogni tuo guai,
s'io ti lasciasse solo in tal fraccasso,
che se diria di me? non faro mai:
che seria piu crudel che tigre, & orso
a negarti in tal caso el mio soccorso.

Io prego adunca te per quello amore,
qual è stato fra noi gia tanti anni:
per quello Iddio, qual fece di Pastore
prendere a Apollo la sampogna e panni;
e se per questo anchora il tuo dolore
scoprir non voi, ne tuoi grauosi affanni
scoprilo almeno per quel diuino aspetto
che t'ha cambiato il senso e lo intelletto.

Herbe, prati, montagne, arbori, e fonti,
ripe, cauerne, boschi, il cielo, el mare,
li augelli, el pesce, il pian, questi alti monti
scian perch'io piango, e tu per duplicare
mia doglia acerba, voi che te racconti,
quel ch'e noto a ciascun, quel che occultare
manco se po, che chiudere in picol luoco
vn mar turbato: vn infinito fuoco.

Volgiti pur qui in torno, e vederai
scritta nel tronchoisi questi abeti, e faggi
quella sorda e crudel, qual cessa mai
farme noue ferite, e noui oltraggi:
su questi alpestri sassi trouerai
descritti i mie dolor, e mie desaggi
per olmi, vite, pin, virgulte, & herbe,
signate trouerai mie piaghe acerbe.

Altro non aspettar, che mai te dica,
ne ch'altrimenti el mio dolor te scopra:
queste poche parole a gran fatica
potuto ho proferir: che gia sost pra

tutto il ſangue ſi moue, hai morte hoſtica
per me, tua adunca falce non ſe adopra:
per che non mandi me giuſo á Plutone
in ne la caua conca d'Acherone.

Carmento fu ben gia, ch'el tuo comertio
e d'ogni altro Paſtor molto eſtimaua:
cetre, ſampogne, lir, me erano in pretio
e piu ch'a tutti in cio mi eſſercitaua:
ma hor che a Gioue, & al ciel ſono ī diſpre
la vita, non, che voi me anoglia e graua (tio
laſſimi ſol, che mi vo compiacere
fra tigri, & orſi, & arabbiate fere.

Carmento. Per non tediar ſua voglia in parte alcuna
Parthenio ce nandiam di queſto loco:
ma guarda ben, che tua mala fortuna
fabula al vulgo non ti faccia e gioco,
ſe ben piaga d'amor hor te importuna
tempo la fara dolce a poco a poco:
ſe porrai il ferro al fianco, o nel tuo ſeno
ſappi, che zapparai ſu'l tuo terreno.

Carm. e Pall. ſe pteno e ptédoſi p via Car. pla a Pal. Dui giorni fa, coſtui el piu eſtimato
era fra noi Pallante, hor cieco e loſco
non comprende il ſuo mal anzi inſenſato,
el caldo li par freddo, e dolce el toſco.
ma non vo che partiam, anzi in aguato
ſtaremo quiui in queſto folto boſco,
che ad ogni modo vo teniam tal ſcorte
che con le propie man non ſe dia morte.

A quanti error gli amanti orbi succumbeno: che co'l desiar morir la vita scatiano, in mille laberinthi ogni hor se ascondeno:

Per compiacer ad altri el stamo stratiano, che ne le barche intorno al fuso auolgono, e per sdegno d'amor se stessi amatiano:

De vergognia o de honor nulla si accorgono, ne per foco arde, ne per fredo agghiaciano, e senza alcun dolor sempre se dolgono.

Cercād'amor fuggir piu ogn'hor l'abraciano hor comēdano el cieco, & hora il spēzano, cosi tra doi contrarij se distracciano:

Ne mai Carmento mio, poi che s'auezzano: vedrai costor a viril opra mouere, ch'ū dolce sguardo piu ch'un tauro appēzano

Il potria ben cader fulmini, e piouere, che non si leuan mai di questa fabula fin che non son risolti in poca poluere.

Gettan drieto a costui lo armento e stabula, e non ve restan (benche poi ne piangono) rastri, zappe, fiscel, sampogne, e tabule.

Non piantan vite piu: non zappa, o frangono la dura terra, ma de vrtiche lapola, li campi la copiosi se rimangono,

Non vsano a cacciar con cani a trapola contra del lupo, e per gli herbosi vicoli non curan se la volpe al latio sincapola.

Per certi monticelli e certi bricoli seguēdo vn nudo, cieco, inculto, & horrido guadagnan milli dardi, e milli spiccoli

Caminādo Pal. parla.

Deh perche non lassasti a me la briglia
de prendermi marito, e non mandarmi
como hora fai ne l'infernal famiglia.
Occhi miei troppo ingordi ad inescarmi
non piangete piu hormai, che nulla gioua:
non po da morte il pianto hora ritrarmi.
Taccia il mondo: per me nulla si moua
in mio fauor, ogn'huō me spinga al basso
fin che opri morte in me l'ultima proua:
Non sia che ponga per me verso in sasso,
ne ch'al mio miser corpo troui hospitio,
o narri la cagion del mio dur passo.
Parmi dolce e suaue ogni supplitio,
ogni infamia, ogni danno, & ogni stratio,
ogni attroce ruina, e precipitio.
Poi che di cio Parthenio ingrasso e satio.

Lucina ad vna sua cōpagna.

Ribombami Liburna inel orecchi
Vna voce de donna tutta horribile,
qual par che a morte in breue s'apparecchi
cosi la sento al lamentar terribile:
guarda tu vn poco i capri, gli agni, e becchi,
Che io voglio ogni opra fare a me possibile
per liberar costei: ne faro poco
se al mio Capanno viua la riuoco.

Amaranta sola.

Poi che fortuna, il ciel, poi che natura
altro non vol di me che morte e stratio
conuien ch'io segua mia disauentura,
& auolga intorno a questa golla il laccio:
conuien

conuien che al fondo dela valle oscura
diuega fredda piu che marmo, o ghiaccio:
& il corpo mio fu questi annosi sorbi
resti per cibo a lupi, aquile, e corbi.

Godi, godi crudel viue contento,
ch'io me ne vo con Pluto al suo tugurio,
godi che vedi l'ultimo tormento
e d'Amaranta el pauentoso augurio:
bench'io non resti il ciel, & ogni elemento
pregar Gioue, Saturno, e'l Dio Mercurio,
che dieno in cambio a te de la mia morte
vita longeua, e fortunata sorte.

Non piu lamenti, hor su chara cintura
fa di me prego il desiato offitio:
trammi del petto questa acerba cura
eccomi pronta a l'ultimo supplitio:
deponi alma meschina ogni paura,
che presto vsciro fuor di precipitio:
satiati ingrato amor, falace, e rio:
vale, vale Parthenio a Dio, a Dio

Lucina.

Hai misera Amaranta: quale ingiuria!
qual sinistra fortuna, e trista sorte
cosi contra di te, te incenda & infuria,
che ardischi darti a te stessa la morte?
non correr figlia in questo caso a furia:
lassa di crudelta le vie distorte:
pensaui suso ben, non esser stolta:
Ch'el non s'usa a morir piu de vna volta,

C

Pensi tu forsi acquistar fama eterna,
& esser fra Pastor piu celebrata
per gir de Pluto a l'infernal cauerna,
e con tua man restar quiui impiccata?
anzi macchia, & infamia sempiterna
seranti, e ne serai vituperata
per mar, per terra, in ciel, per ogni via
che lo amazzar si stesso e vna pazzia.

Amaranta. Si tu prouassi de mie affanni vn quanco,
o del gran fuoco, oue bruso, sepulta
vna poca scintilla, io so che manco
reprenderesti me, qual pazza e stolta:
ma perche a te, non te percuote il fianco
questa fera crudel, e sei disciolta
da lacci de Cupido: te par strano
vedermi occider con mia propria mano.

Ma io fatta bersaglio a questo cieco,
e tormentata da fortuna ogni hora
Lucina mia io non conuengo tieco
anci cerco la morte ad hora ad hora
per valle, monti, pian, per ogni speco,
che me conduca de sto incendio fuora
tal che con la mia mano io m'apparecchio
quiui impiccarmi a questo sorbo vecchio.

Lucina. Donca per contentar Cupido, e Venere
voi te medema a questo legno impedere?
Pazza sei ben si queste membre tenere
per satisfar a lor consenti offendere?

Voi tu far sacrificio di tua cenere
a toi nemici, e per lor morte prendere?
Vuoti Amaranta mia depon tal tedio
Che al mondo non e mai senza remedio.

Et io prometto a te per Gioue, e Bacco.
sia qual voglia Pastor, che te tormenti,
anchor ch'el fusse piu crudo de Cacco
(se de nomarlo a me figlia consenti)
de farlo a te, qual a cructiola bracco
correr veloce, e non a passi lenti:
e per restar del tuo grauoso affanno;
farti contenta al mio debil capanno.

E forsi questa faccia, e questa fronte
da fuggir Nympha, io nõ so io pensar come
Si ritroui Pastor in piano, & in monte
che non siam presi a tue dorate chiome
co'l bianco petto, cõn le accorte, e pronte,
tue parolette, con gli atti, cõ'l nome,
con gliocchi, con la man, con i dolci modi,
credo auolgi ciascun in mille nodi.

Non piu Lucina, hor su forsi che Gioue
a mie tante querel fatto e piateso:
non vorra: ne ancor me Pluto me proue
quel cieco di Cupido impetuoso:
forsi vorra che le reaccendi & innoue
mie sepolte speranze, e che'l vezzoso,
per cui me affanno, struggo, al tuo tugurio
abbracci, e stringa anchor co lieto augurio.

Amaranta.

Credo habbi inteso qua giu ne la villa
qual sia Parthenio, e di quanto valore
il suo dolce palar la ambrosia stilla
et in piantar vite a Bacco inferiore:
non e de Apollo il son rauco vacilla
si suona, o canta lui: se po disporre
di questo cuor di sasso, non fai poco,
che nulla éstima d'amor l'arco, e l'foco.

Io me ne vo disposta intra il tuo hospitio
sospirando pensosa al tuo ritorno,
io scio ben certo che farai l'offitio
da vera amica: & io forsi che vn giorno
ricambierotti di vn tanto seruitio:
che non stan sempre i cieli in vn soggiorno:
hor va che dentro al tuo cubil te aspetto
con milli affanni, e milli gaudii al petto.

Lucina. Vado, non dubitar, viui secura
che senza fallo alcun ritrouerollo:
e dammi el cor: s'el non e pietra dura,
che non vedrai doe volte in ciel Apollo,
ch'io t'el faro ballar su la verdura,
e lo appetito tuo faro satollo:
e giuro a te per el mio sacro genio
non ritornar a te senza Parthenio

Atto Terzo

Parthenio solo

SOn pur partiti, hor vadano in mal'hora
Soi zufloli, zampogne, e loro a vn fasso:
che mi potra vetar mo ch'io non mora.
non gia quest'olmo, ne quel freddo sasso:

hai me ch'io piango? e forsi mia signora
ride del mio supplitio, e mio fraccasso:
che vna sua lagrimeta sol potria
far dolce, e lieta la mia morte ria.

Amaranta crudel? come hor consenti
per vn roggio Caprar lassar Parthenio,
el qual a caldo, a neue, a plogia, a venti,
gia t'ho seruito piu d'un gran decenio:
falsa come in vn punto hora te penti
se lassasti per me Galba, e Eugenio:
como poi tu patir [illegible]erfida & ingrata,
con vn anel de pa[illegible] esser sposata.

Hai ciel crudel? chi [illegible]de el bianco volto,
il diuin fronte de la mia Amaranta?
chi toca il crin lucente in oro auolto?
chi giuoca hora con lei? chi ride, e canta?
chi bascia el dolce seno? vn scioco: vn stolto?
chi de la Diua mia si gloria e vanta?
come comporti ciel fallace, & orbo,
che se accompagni vna colũba a vn corbo.

Perfida tanti giuri, e sacramenti
doue son giti, e la donata fede
tante promesse, ch'a gli affanni e stenti
seresti, & in l'amor [illegible] sempre piu vede
smariti sonno: e con[illegible] in venti:
pianga Parthenio pur nulla se crede:
ma poi che in darno mi consumo & ardo
punito el mio fallir con questo dardo.

¶ Lucina cercando Parthenio, e giunta doue sono Carm. e Pall. parlando a lor cosi dice.

SI Dio Pastor ve guardi el vostro armento
Saprestemi insegnar per cortesia
Vn Parthenio pastor, qual se ve sento
El primo e nel toccar la symphonia:
io son si stanca, che quasi mi pento
hauer tolto a cercarlo, e pur vorria
Trouarlo al tutto: perche s'io no'l trouo
Piangeran questi monti vn caso nouo.

Pallante. Donna si vai cercando vno amatore
Prendimi me che io son per satisfarte
a la citta, a la villa, drento, e fuore,
al monte, al pian, e da ciascuna parte
e si trouar Parthenio hai pure il core
ne manco in questo son per contentarte:
Tu el trouerai la sotto a quello anoce,
che crida come vn pazzo ad alta voce.

Parthenio, solo. Portate venti mie triste querelle
drento a le orecchie de la mia nemica
ditili il mio dolor, la mia fatica,
la causa de mia morte aspra e crudele.

Ditil se mai per tempo, o caso strano
me ritrouassi morto al ciel aperto,
che non me neghi almen questo per morto
chiuder questi occhii mei con la sua mano.

Dardo, si al seruir el tuo Pastore
contra lupi, e lion, non troui el pare
hor piu che mai reaccendi il tuo furore:
Qual piu famoso colpo poi tu fare
che trar Parthenio di superchio ardore.
e la bella Amaranta contentare?

¶ Lucina gionta a Parthenio dice.

DIo t'accresca Pastor, qual herba in prato
la tua cornuta mandra: heri & hoggi
per ritrouarti al bosco ho caminato:
per milli sentirucci, e milli troggi
tutta la valle, & il monte ho circondato
di sudor piena, e per questi alti poggi
chiamādo hor con la voce, & hor col corno
ve ho consummato l'un, e l'altro giorno.

Parthēio.

Tu cerchi me? tu cerchi vn sfenturato,
vn trastul di fortuna, vna ruina,
vn golfo di miseria, vn straciato,
vngrauato de affanni, vna sentina
de oltraggi, e de dolor, vn poco amato,
vn Sisipho infernal, vna fuccina
de lacrime, e sospir, vn mostro insino
piu sfortunato del cauall seiano.

Lucina.

Anzi tra gli altri sei il piu felice
piu florido d'ingegno, si conserto
sei comulato de robbe, e d'amice:
e d'eccelse virtu sei ben referto

che sei de l'eta nostra vna fenice
& vn giardin d'ogni eccellentia inserto
vn fulgido rubbin ligato in oro
l'honor d'Apollo, e del suo sacro alloro.

Parth. Fu ben gia tempo, & hor questo mi cruccia,
ch'era Lucina in me fortunatissimo
Non stimaua le volpe, o sua Vertuccia
a la mia mandra il lupo ferocissimo
Con quella cetra li con la mia astutia
hauria placato Cerbero inhumanissimo
Hor ho fortuna cosi trista e feda
Ch'a vn rigido caprar son dato in preda

Io ho perso il mio sol, perso ho Amaranta,
Amaranta piu bella che Diana:
Arbori, vite, biade, & ogni pianta
nulla piu estimo, e piu non tocco lana
A le mie pecore hor non suona, o canta
la mia sampogna piu, ma trista & insana
Fra la mia grege: & so slinguato e muto
forz'e che io vada a la magion de Pluto.

Lucina. Hai misero Pastor come t'inganni
che non hai perso la tua sacra diua
Anzi per amor tuo piena d'affanni
ne la contrada, e men che semiuiua
Da la mia teggia, ou'io la vid'i panni
stracciarsi e piu che mai de sensi priua
E si per sorte a lei non m'incontraua
ad vno antiquo sorbo s'impiccaua.

Tu narri

Tu narri a me Lucina vn impossibile — Parthēio.
e cerchi pormi il non vero, ma in dubbio
Questa proposta mai non e possibile
che Amaranta e ligata al fier conubbio
Cō vn crudel Caprar maluaggio & horribile,
cosi fuss'io nel fondo al gran Danubbio
E stratiato da can, con malo augurio,
come non e Amaranta al tuo tugurio,

Hoime che il sacro tuo dolce habitacolo
me chiama si mia Nympha qual asprissimo
Monte me impediria ho qual ostacolo
che non andasse a lei piu velocissimo
Che tigra, o pardo, so non fatia bacolo
che me aiutasse ascender vn alpo asperrimo
Che per vederla io correste tal balze
doue non u'ando mai le capre scalze.

Et io per piano, e per herbette tenere — Lucina.
senza sudar vn pel ti vo condure
Accollocarti in grembo a la tua Venere
& trarte fuor di queste alpestre cure
E se nol fo ipi ponga Gioue incenere
o me conuerta in pietre alpestre e dure
Si che andiam e non fiam piu parole
ch'il perder tempo a chi piu sa piu duole.

Non te bisogna dubitar per nulla
di quel rozzo caprar, perche Amaranta
Manco l'estima assai ch'una vil frulla
ma di gabar ogn'hor meco se auanta

Pensa pur tu che le saggia fanciulla
e che conosce vn sorbo da vna pianta.
Et ha gia fermo il chiodo e stabilito
non prēder altro huō, che te per suo marito.

Parthēio. Saltami per letitia il cor nel petto
e per dolcezza non ritrouo luoco
Fortuna inuidiosa al tuo dispetto
staronmi ancō con Amaranta in giuoco
Et il bianco volto, e il delicato petto
che mi fa nuoua salamandra in fuoco
Godrommi fuor d'angustie, e fuor d'affanni
e rifaromi d'i passati danni.

Prendi pur il camin ecco mi pronte
venir per spine, e per luochi petrosi,
Per venti, e pioggie, e dirupato monte
tra cocodrilli, e tigri impetuosi,
Rodano passero, & ogn'altro fonte
& s'altri luoci ve piu faticosi
Androui io per vederui la mia Diua
doue non vada mai persona viua.

E si mi desse il ciel per auentura
l'orō del tago, e del viuace ceruo
La longa eta: io nōn potria a misura
ristorarte per fin, che ho pelle, o neruo
Dispon te priego in ogni impresa dura
di me, che sempre ti sero buon seruo
Comanda pur o sia di state o verno
Che per seruirte andaro fin'a lo inferno.

G

Io veggio a noi venir piu che di passo — **Lucina.**
non so chi sia vn'huom tutto affannato
Per il camin puluerulento e lasso
Dio voglia che costui non sia mandato
A dirci noua del cornuto e grasso,
armento nostro, il lupo habia stratiato
Per dio non so, sia pur quel che si voglia — **Parthe̊io.**
pur ch'Amaranta mia sia fuor di doglia

Io non lo veggio piu Part. guarda n'il rio, — **Lucina.**
ch'il se cassato a rinfrescarse vn poco
Ecco ch'il vien Lucina, io ho tanto desio
saper la cosa, ch'io non trouo loco
Parmi al baston costui Suppatio mio — **Parthe̊io.**
& a l'andar io non ti parlo a gioco
Le lui Lucina, si per Dio Beato
ch'il pende ne l'andar tutto da vn lato.

Che noua porti, che narri Suppatio — **Parthenio a Suppatio.**
habbiam noi a far festa, o pur a piangere
Trouasse anchor pur content'e satio
di percotere vn fallito, vrtarlo, e spingere
Habbiamo da vscir mai di tanto stratio
cessara mai fortuna il mio cuor frangere
Dopo tanti trauagli, oltraggi, e torti:
deh dimi per tua fe che nuoua porti.

Noua certo felice io te riporto — **Suppatio**
per la qual so, che te faro contento
Heri Padron mio caro a tuo conforto
a la caccia de l'orso in vn momento

Vider quest'occhi essanimato e morto
Sicofanta Caprar in doglia e stento
Vid'il meschin morir senza soccorso
quasi tutto stratiato da vn fier orso.

E piu diro, che non vi fo pastore
che de sua morte vn quanco si dolesse,
Questo meschino per star su l'amore
e per mostrar ad altro ch'il volesse
E per far ch'Amaranta di buon core
l'estimasse, la vita lui vi ha messe
Hor prenda pur chi vol donna a sua posta
ch'a questa volta gran pretio li costa.

Panthelo O Gioue, o stelle, o cieli, o fato immobile
come e fortuna al suo progresso instabile
D'una Donna anzi Dea famosa e nobile
fatto s'era marito vn miserabile
Credeuassi vn caprar siluaggio e ignobile
hauer fortuna col fatt'immutabile
Hor sta in sepolcro sotto terra chiuso
da selue, e da pastor tutto deluso.

Lucina. Cosi va a ponto questo giro a pelo
e come ben se acconza intorno al subbio
La nostra trama io ben vegg'io ch'il cielo
vuol ch'Amaranta tua sia senza dubbio
Piu non ci resta ostacolo ne velo
che ci possa impedir questo conubbio
Non ci bisogna piu tanto discorso
ch'una tanta question deciss'ha l'orso.

Altro non resta mio sol che caminare
verso la reggia, oue ci aspetta lei
Quiui ambi doi potreti riposare
parland'i[illegible]seme, e ringratiando i Dei
Potreti l'uno e l'altro raccontare
vostri dolor, sospiri, affanni, e homei,

Parthēio

Andiam che so, che lei tutta pensosa
desidra intender il fin di questa cosa.

Atto Quarto.

Pallante a Carmēto.

COme i Poeti ben fingono amore
alato, r[illegible]do e cieco, e di pochi anni
Chi prende questo Iddio per suo signore
non conosce vergogna, o alcun suo danno.
Mutasse mille volte ad hore ad hore
come vccello, o qual huom priuo di panno
Al caldo trema, e al freddo abbruscia tutto
e nel consiglio suo diuenta vn putto.

Guarda come Parthenio in picciol spatio
hor vuol morire, & hor punto non vuole
Costui piu presto a prieghi di Suppatio
e d'una donna, che nostre parole
Dispost'ha il sdegno l'onte il dāno, e il stratio,
ne piu come dianzi si conduole:
Post'ha giu il ferro, e le voglie aspre & oscure
ne piu chiama le parche alpestre e dure.

Come poteua ritrouar amici
piu grati di Pallante e di Carmento
Gioue ne faccian lieti alti e felici
Cerere il vostro campo, e il vostro armento

Dio Pan conferui,e gli vostri nemici
Marte distingua,come polue al vento
Priapo con suoi serui astuti è forti
guardi vostri giardini herbusti & horti.

Carmento. Tu hai mutato presto altra eloquenza
da poco tempo in qua Parthenio mio
Al gran contrasto, & ala gran resistenza
che tu faceui, io sol credea che Dio
Ti potesse mutar da tua sentenza
e tratti da il voler maluaggio e rio.

Parthēio Ma non sai ben,ch'in ciel sempre non pioue
e che non sempre mai fulmina Gioue

Diroti ben,che corti in su la porta
per andar giuso a i spirti maligni
Questa padrona mia,questa mia scorta
m'ha cambiato la morte con sui cigni
Trato m'hà fuor de la via obliqua e torta
cosi li sian li De sempre benigni
Lei mi mantien nutrisse,e lei m'aita
da lei pende il mio spirto,e la mia vita

Pallante. Hatte forse costei con arte maga
o con virtu,o con herbe,o pietre incognite,
Di tua paccia sanata la gran piaga,
e rindolcita la tua voglia indomita,
O come del futuro forse presaga
hatte predetta venture alte & indomita
Con qual remedio di,con qual finocchio
t'ha cosi presto fatt'il mal de l'occhio.

Hatte fatto signor, re dela villa
sopra Dio Panno, sopra Apollo, e Baco,
Che cosa fatto t'ha questa Sibilla,
che cosi presto t'ha posto nel sacco
Lei ch'il ceruel nel capo li zampilla,
ne piu discorso hauere, c'habbia vn bracco
Voi ditti amor m'affanna, amor m'e al fiaco,
io dico le il ceruel, che vi vien manco.
Cosi e da sciocchi, furiosi e pazzi,
dir, io me vo per vna donna occidere
E patir tanti affanni, e tanti, strazzi,
voi fatte tutto il mondo di voi ridere
Prende questo crudel gaudii e solazzi,
quanto vi sente piu gridar, o stridere
chi se fida Parthenio in cor di femina,
ne l'onda solca, e ne la rena semina,

Parthēio.

Tu hai per certo vn'altro dir Pallante
e guarda che non cadi in questa pozza
Che nõ farai da poi cosi bon fante
Come te fai se d'amor vna gozza
Vien sopra te se fossi vn'admante
deuetra neie al Sol tua foglia sozza
Che fuor del fatto tal se fa gaiardo
che resta poi su l'opra pigro e tardo.
Credi tu forsi hauer piu ingegno e senso
c'habbiano habuti quei primi Pastori
Quando fra meco ben ti ammiro e penso,
non troui al mondo Re, Duchi, o Signori

Ch'a gl'Idoli di costui vittimo, o immenso
non habbian sparti e fattigli ogni honori,
E se il sprezzar Amor te par pur riso,
specchiate vn poco il caso di Narciso.

Lucina a Pallante.

Costui da te non ricerca consiglio
ne bisogno ha di tua ammonitione
Tu non sei padre a lui, lui non te figlio
ne ti bisogna qui pianger Plutone,
Ne dimostrarte si acerbo nel ciglio
ch'e ben compreso gia tua oppenione
Conosco ben di quel, che ti diletti
Che solo attendi a carne di capretti.

Io me diletto di greco, e latino
per esser piu copioso da ogni canto
Mangio il bisogno la sera, & il mattino
non so al tutto ribaldo, n'anco vn santo
Non so nimico al sesso feminino
ma ben vero e ch'io mi ricordo in tanto
Hauer gia letto in vna antica pietra;
Chi spezza il tondo non e buõ Geometra.

Tu abbracci troppo Pallante il noglioso
Et hai poco rispetto, al parer mio
S'il non te piace il pensier amoroso
lassalo andar ch'accio non ti sforzo io
Segui ciascun anchor che l'habbia esposo
di sua stella il destin, o buono o rio:
Cosi con lui mia voglia non contende,
Ch'il saper Pastoral la non s'estende.

Segui

Seguí in quel che tu voi,che non m'incurro
fallo al tuo modo,che non ti riprendo
Se ben volesti dar d'il capo al muro
che tu faci il contrario nol difendo
Non si deue esser cosi alpestro e duro
contro vn'amico,ne si acerbo e horrendo
Anzi gentil,human,tutto piaceuole,
e ne gli affanni tuoi compassioneuole.

Carmento a Pallante.

Deh per tua fede homai lassami andare
Di questo huom da se stesso il suo riprĕdere
Ch'in vero chi ama nol puo dispretiare
ne troua ssi huom,che si possa defendere
Da questo spiritel ch'in mezzo il mare
Puo quădo vuole vna gran fiăma accĕdere
Esser ben posso testimonio e specchio
che chi giouen non ama, ama poi vecchio.

Pallante.

Ancor ti veggio rimbăbito e stanco
t'ha punto la farfala di Cupido
La barba bisa,e questo capo bianco;
par che conuenga a lo amoroso nido
So che deue esser tutt'ardito e franco,
e ne la giostra vigoroso e fido:
E se ben tue virtute insieme accopio,
al primo incontro fai carta d'il doplo.

Parthĕio.

A tante lite homai pongasse il fine
e tengasse ciascun sua oppenione
Priego ben voi per le gratie diuine
per Gioue,per Nettuno, e per Giunone,

E

Che pria ch'il Sole a l'Occidente inchine,
di compagnia n'andiamo a la magione
Qui di Lucina, ou'hor si balla, e canta
doue ci aspetta mia diua Amaranta.
E se canzone, o carida mia Musa
cantasti mai su questi verdi colli
Spero farmi sentir de mia Arethusa
si dolci canti, e si dolci rampolli

Che mitigiar non che altri che Medusa
potrano e far li luoci humidi e molli
Ligar l'ira d'un'orsa alpestra e rea
placar le furie, e rindolcir Medea.
Ga sento vn certo squil ne la mia cetra
onde cosi po il ciel tutto disparmi
Amor co l'arco veggio, e la faretra
cantando versi, e di mie pene tormi

E phebo mieco assiso in vna Pietra
e po sol l'alma, e la voce comporm.
A vn canto tal, che tra sue vacche e tori
raro sogliono odir nostri Pastori.
E se vn mancara punto da fare
faraui la sampogna di Pallante,
So quel che sappia piu Carmento oprare
col sibiol che vi dono Cleante

Vedrass'il grege e la Nympha ballare,
e ciascuna scherzando co'l suo amante
Et vn canestro ne i prati vermiglii,
Gittarassi nel sen viole e giglii,

Chi sonera, chi canterá col Drudo
E chi sera abbracciato suso vn riuo
Combaterasse senza maglia, o scudo
Hor sotto vn cerro, & hor sotto vn oliuo
Priapo senza veste a capo nudo
piangera de allegrezza al caldo estiuo
Hor con le mani insieme hor sotti i lombi
vedrassi ogn'hor basciar come colombi.

Pallante.

Tu mi fai tutto intrar in vn sudore
cosi grassa mi conti questa cosa
Mo tu sprezzaui poco, e tanto amore

Lucina.

Io non dicea da vero Lucina o bella cosa

Pallante

Menaui contra noi tanto rumore
che simigliaui vna tigra rabbiosa
Io dicea ben cosi tal hor di fuore

Pallante.

ma dicea poi il contrario nel mio cuore:

Parthëio.

Non piu contrasto, non per vostra fe
auiamici horamai Lucina hor su
Hor su Pallante ascoltate me
non mi tener mo qui legato piu
Facciasi presto quel, che far si de
che nel indugio ogn'hor pericol fu
E tanto piu il seruitio grato s'ha
quanto piu presto si concede e da.

Atto Quinto.

Amarenta sola v'scita d'la Capanna si laméta

VEgg'io bē mo, ch'ogni soccorso e vano,
E indarno aspetto a me torni Lucina
Io guardo pur su nel monte e nel piano
ma de pastur alc..n non s'auicina

Hor me ne ſegno, ond'io tocco con mano
per vltimo danno de mia gran ruina
Comprendo ben l'effetto de mia ſorte
ch'al fin conuien, che ſia graſſa la morte.

Nacqui pur certo ſotto inuida ſtella
e fu mia genitura infeliciſſima
Che mi val hora a me, s'ornata e bella
Mi fece il ciel, e ſi delicatiſſima
Mi produce natura iniqua e fella
poi che tenuta abietta e diſputiſſima
Son da Parthenio che mi gioua hora
s'altro Paſtor m'oſſerua ama & honora.

Io non chiedeua a Gioue altro ricouero
non mi curaua di tanta beltade
Non m'era ſdegno che piu ſotto vn rouero
foſs'il Tugurio che ne le cittade
Poca cura haueua io d'huom ricco o pouero
o nata quiui o ne l'altre contrade
Vna ſol coſa mi facea beata
non eſſer a gli occhi de Parthenio ingrata

Ma poi ch'il ciel mi prohibiſſe aſcendere
a tanto grado, e non mi vol concedere
Tanta proſperita ne condeſcendere
al mio diſio io non vo gia recedere
Dal ſuo voler, che non ſi puo contendere
contra il ſuo corſo, ne ſue forze eccedere
Chinar conuiemmi il capo, e curuar lhumero
e trôcar preſto de i miei giorni il numero.

Et a me pur sentir certo ramusculo
    & vn certo tintinar d'una sampogna
E doue Libur. al dritto di quel seco arbusculo
    per Dio Amaranta io non dico menzogna
Che abbaiarmi ancor la Melappo e Fuscolo
    De antar finger Lucina non bisogna,
Ne a questo caso ci vuol tante ghiose,
    che presto fioriran se saran rose.

Liburna
Amaranta.
Amarãta.

Qui son pur i pastor non fingo gia
    e veggioui vna donna anchor con se
Costei Lucina tua forsi sera
    non ti vorra mancar punto di fe,
Il tuo signor con lei certo hauera
    sentomi ritornare vn poco in me
Che par mi dica il cuor, che in quel drapello
    Gli sia Parthenio mio galante e bello.

Liburna.
Amaranta

Ecco quella ch'il cor ti trita in polue
    e ti conuerte in fiamma essendo in ghiaccio
Quella che ogni hora piu t'accende e inuolue
    con piu dura catherna, e piu dur laccio,
Ecco quella ch'i spirti ti risolue
    Et appresenta sol lagrime e stracciò,
Quella che da te parte e diuide
    Quella che d'il tuo mal si gloria e ride.

Pallãte a Parthẽio.

Anzi ecco la mia Diua, e la mia stella
    la mia colomba e la Regina mia
Vagha, gentil, leggiadra, honesta, e bella,
    Vezzosa tutta mansueta e pia

Parthẽio.

Non donna humana, non vil pastorella,
come forsi te assembra, chi potria
La rara forma di costei soprana
da vergognar Giunon, Palla, e Diana.

Palliste a Carmeno. Come fai cieco Amor vn chi immatito
habbia nel vischio il suo come gli fura
Il ver vedi ciò come il fa impedito
In ogni opra vn il come gli indura
In il suo danno, oue riman schernito
miser chi cade in tal disauentura
E chi trabocca in questo errore espresso,
di voler meglio altrui, che a se stesso

Palliste a Parthelo. Muta, muta meschin, muta pensiero
muta questo voler da stolto, e pazzo
Ritorna vn poco in te, torna al sentiero
di liberta, che ti po trar de impazzo
Non ti par questa vna sciocchezza in vero
che tu ti facci schiauo de vn raghazzo
Che nulla vede, & nulla potta intorno
Ch'altro nõ ti puo dar che doglia e scorno.

Parthelo. S'Hercol ch'occisse il tor, l'Idra il leone.
Mario, Cesar Augusto, e il gran Pompeo
S'i duottumi Aristotele, e Platone,
Tibul, Catul, Virgilio, Homero, Orpheo,
Si Gioue, Marte, Apollo, & il fier Plutone,
Damio, Alessandro, Hannibal, e Theseo
Foron tutti ligati da costui
voi ch'io debil Pastor fugga da lui.

Seguir conuien il cieco ou'el ci chiama
anchor ch'il ci volesse in Ethiopia
E spor per lui l'honor, l'alma, e la fama,
estimar poco ricchezze, e manco inopia,
O dir hor questo, & hor quell'altra trama
Et a girar con lui qual Elistropia
Solleciti constanti, al pianto, al giuoco
Far parangon di noi, qual oro al fuoco.

Pallante

Bel parangon per Dio fatti inauditi
Son pur i vostri da compor historia
Vederui presi, legati, e smarriti
Senz'occhi, senza cuor, senza memoria
E per parere, che non siati vsciti
fuor de la vita, e per dar fama, e gloria
A tanti errori enormi, oscuri e rei,
macchiati anchor l'honor de i sacri dei.

Credete voi che Apollo fusse vn pastore
o che scendesse Gioue in pioggia d'oro
Credete che Nettuno per amore
se facesse montone, ouer in thoro
Portasse Europa de sui litti fuore
E Ganimede nel celeste choro
A Gioue porga il vin, son cose finte
da busiardi Poeti ornate e cinte.

Panfilo

Io non ho tempo, a tanta questione
ch'io ti faria concedere ad vn momento
Che hor giuuenco, & hor si fe montone
Il Dio de l'acqua, & Apol guardo l'armeto

Come Gioue si fece Amphitrione
hor tauro, hor cigno, per farti contento
E come con la rete, & in qual parte
quel zoppo di Vulcan pigliasse Marte,
S'io potesse narrar le eccelse imprese
i dannosi pregion qual regno & imperi
Quante ville, citta, domate e prese
quanti altri scettri, al mondo aspri e seueri,
Io conterei e fin dou'habbia accese
costui sua fama; e per qual stran sentieri
Conduce pur che voglia e boni e rei
l'acqua, la terra, il ciel, huomeni, e Dei,

Pallante. E s'io dicessi perche giace in terra
Troia il gran caso, di Medea impudica
La morte de Didon, l'onte e la guerra
di Phedra co'l Priuigno e de la antica
Semiramis che co'l proprio figlio erra,
e di quella che ha vn thoro si fece amica
Di Piramo, di Tisbe, Hercule, Achille,
tanti Regni destrutti, e tante ville,
Mille altri incendii, e mille altre ruine
incesti, stupri, sacrilegii, e torti,
Tante illustre dongel fatte ha meschine
tanti adulterii, tanti huomeni morti
Ire, contention, furti, e rapine,
vane speranze, e giouenil conforti
So diresti Pastor questa fiera
tenace piu che Cerbero, o Megera.

Su siam

Amaranta a Liburna.

Su ſiam ſalui Liburna ecco Lucina
ecco Parthenio, o Gioue, o Ciel, o Venere,
Dopo tanto languir, tanta ruina
ſaran contente le mie voglie tenere,
Come farai fortuna, impia e maſtina,
che pria ch'il corpo mio diuenti cenere
Godrommi il dolce amplesso, & il bel crin doro
il mio vago Parthenio, & il mio theſoro.

Liburna.

Parthenio per tua fe laſſa il contendere
laſſa il graccare di queſto huom lunatico
Coſtui vorria la ſua monera ſpendere
in altra mercantia doue piu pratico
Tu te affatichi in van ſi credi accendere
gentil coſtumi in queſto orſo ſaluatico
Piu dur, che marmo, o piu che tigro rigido
piu che acqua, o neue congelato e frigido.

Parthēio

Tu narri il vero andiam pazzo ſon io
voler di queſto figlio farne vn lauro

Carmenta.

Ecco dolce Parthenio il tuo deſio
la tua fenice, il tuo fido riſtauro

Parthēio

Con qual gratia ne vien benigno Iddio
non va coſi ſuperbo vn ceruo, o vn tauro,
Ne ſi liggier com'ella al corſo vn pardo,
ragion'ho bē ſi ogn'hor mi ſtrugo & ardo.

Pallante.

Va la che tu ſtai freſco Parth. qual dongella
qual ſacra Nympha: o qual famoſa Dea
Qual diana, qual venere, qual ſtella
lucente come lei, qual Paſithea

E come questa delicata e bella
qual'altra al mondo cosi alpestra e rea
Qual cor cosi di ghiaccio oppresso e vinto
che da mia Dea non sia ligato o vinto.

Guardaui vn poco al fronte al bel crin d'oro
a gli occhi, anzi due stelle ch'in terra lucono
Guardaui al petto piu bianco ch'auoro
i labbri di coral, che ogn'hor producono
Tante fiamme amorose, che nel coro
de Gioue tante stelle mai non fulgono
Guardaui che vedrai che in tal figura
l'ultimo suo poter uso natura.

Lucina a Amaranta. Ecco Nympha gentil il tuo pastore
che sculta in meggio il cor porta amaranta
Ecco quel fido, & vnico amatore
che inserto ha il nome tuo per ogni pianta:
Cessin gli affanni homai cessi il dolore
e quel sciocco caprar di Sicophanta
Vada in mal'hora, e sia conuerso in cenere
non son pasto da lui mia membre tenere.

Amaranta. Pasto da lui? pria mi confonda morte
e me inghiotta Cerbero terribile,
Che mai patisca hauer per mio consorte
tal bestia insulta contrafatta & horribile
Seria ben strana al mondo la mia sorte
che mi godesse vn huom tanto terribile
Prouedasti pur d'altro homai Lucina
che in mia pignata non sara cucina.

Io non conosco al mondo altro signore
altro huom, altro padron, altro marito,
Saluo Parthenio, ch'ogn'hor puo dispore
e far di me secondo il suo appetito
A lui donata ho l'alma, il spirto, il core
Et ha lui sol seruir ho stabillito
Pur se degni accettar chi l'ama e osserua
se non per moglie almen per sua vil serua.

Parthenio.

O dolce parolette, o conueneuole
a vna tanta belta certo disposta
Qual lupo in selua, e si crudo e spiaceuole
qual huom dal ver camin tanto si scosta,
Che audire le sue parol tante amoreuole
la benigna discreta humil proposta
Non dono a te de antico fuoco acceso
ma la vita, col cor, l'ingegno, & il senso,

Ma non conuiemmi gia, che seruitrice
sia d'un pouer vilan Nympha si bella
Saria la sorte mia troppo felice,
Et hauerei troppo fortunata stella
Mirar tanto alto ad vn pastor non lice
non puo solcar tal mar mia nauicella
Bastami questo almen, ne mi par puoco
hauer tra serui tuoi l'ultimo luoco.

Pallante.

S'io dico mal d'amor n'ho ben ragione,
che sempre in ogni impresa sommi aduerso,
Essendo gia come costui garzone,
drieto a Tyrinta mi trouai si perso

Si fragido, si marzo, si castrone,
che per suo amor mandai tutto disperso
La mandra, é nel seguir tal van desio
Poco mancoui a far del resto mio.

E come fui pellato fin su l'osso
e su la borsa mia piena di vento
Spinsemi fuor de l'uscio nettó e scosso
con vn certo bel modo lento lento
Et in quel luoco doue fui rimosso
vi pose vn'altro per maggior tormento
Ricco si ben, ma grosso, e vil pastore
pensa mo s'io ho ragion contra d'amore.

Lucina Tu sborrasti pur fuor questa tua colera
che ti faceua nel capo vna postema
Quel amator che non sopporta e tollera
non sa l'ordine d'amor ne la sua tema,
Perche ascendere in tanta furia e collera
contra d'Amor'e una pazzia estrema
Per starten la nel letto, e ne la sponda
credeui forsi hauer la pera monda,

Stentar conuienti tante hore, e tant'anni
prima ch'alberghi in grembo a la tua amica
Che non si arriua a questi gran guadagni
senza vna estrema e rigida fatica
Ad vna gran virtu, ne ad alti scanni
non si salle col passo di formica,
Ma conuien correr per acqua, e per fuoco,
inanzi che venghi al desiato luoco.

Corra, e passi, chi vuol, chi son passato, **Pallante**
e corso si, che il sento e sentirommi
Prima c'habbi il petto racquistato,
piu de doe volte il capo grateronmi
Io ho lucina a mie spesse imparato
e da me stesso ben consigliarommi
Non creder che piu caschi in questa scabbia,
Ne che piu entri in l'amorosa gabbia.

Poi ch'il solar pianeta asconde i raggi **Parthelio**
e tornar veggio i boi liberi e sciolti
Da li solcati colli, e sotto i faggi
non apparer piu armenti in selua accolti
Ne altro se intende in questi ampli viaggi
eccetto il grillo si ben stiamo ascolti
E sara piu opportuno inditio certo
narrar simel question sotto il coperto

Ma tu Suppatio fa che ad vn momento
presto camini ne la reggia mia
Et iui gionto del mio grasso armento
la piu bella vidella che vi sia
Quattro capreti piu bianchi ch'argento
e quel monton feroce a marauiglia
Lepri conigli, e capriol i sono
fa che me acconzi vn cumulato dono.

E credo hauer anchor per auentura
doi caurioli, e doi capreti arditi
Voglio che mi li facci vna cintura
di rose al capo e mille altri fioretti,

Con tante galle con [illegible]nta ornatura,
che a far mille [illegible] lógn'hor li inulti,
Con tutte queste cose al far del giorno
a la mia teggia qui farai ritorno.

Himeneo con doi facelle in mano.

SCio che molti di voi restan sospesi
Per saper il mio nome, e perch'io porto
doe si gran face ne le braccia accesi.
Himeneo son, che tutto il mondo essotto
a sacri sponsalitii, a chi mi crede
conduco la lor barca salua in porto.
Io son quel Dio che conseruo la fede
e tengola in amor, in festa, & in canti,
che accio mi manda la superna sede
Per rindolcir tanti sospiri e pianti
io vengo sol, benche non posso stare
pur fin o lieti questi incauti amanti.
N[illegible]n vi bisogna piu quiui espettare
le Nymphe, ne Pastor che non verranno,
saranno in letto quel che debben fare.
Es'il consiglio mio punto terranno
gli insignaro senza sospiri e pena;
che lor pudiche e caste viuerranno.
Vorria d'Apol hauer la dolce vena,
e di quel Marco Tulio la eloquenza
che ringratiar non puo l'humil camena,
Pur dono a tutti homai grata licenza.

FINIS.

¶ In VINEGIA, Per Venturino di
Roff nelli. Ad instantia di Mattiuol
Padouano. M D XXXVIII.